

02. Carlo Felice Banchini 1826-1910 Una croce misteriosa

Cari e care nipoti, seguitemi. Andiamo in solaio. Come feci io stesso, moltissimi anni fa, quando mi recai fra la polvere, spinto dalla curiosità.

Dovete sapere che nel 1959, mio padre disse a me e ai miei fratelli che in soffitta da molti anni si trovava una croce in legno che conteneva un segreto. Disse anche che non sapeva di che cosa si trattasse, ma che tale segreto era custodito da 100 anni. *È qualcosa che sfugge agli sguardi e che chi non cerca non può trovare.*

Parole misteriose che rimasero a sedimentare a lungo dentro di me.

Poi un giorno, salii le scale che portavano in cima alla nostra casa di Pregassona e portai di sotto il piccolo involtino di stoffa. Sapevo che il segreto doveva essere dentro a quel pacchetto. Aprii piano piano la stoffa e vi trovai la croce di legno che cercavo. Era una scultura di Carlo Felice, mio pro-prozio, cioè zio di mio nonno. Bella era bella, grande era grande, come un coniglio dalle lunghe orecchie, ma di segreti non ne vedevo ancora. Dovevo acuire lo sguardo e cercare meglio. Me la rigirai fra le mani. Si trattava di un incastro molto fino, ben più raffinato del gioco dei lego. Il pro-prozio aveva costruito ognuna di queste componenti lui stesso e probabilmente lo aveva fatto quando il legno era ancora verde, quindi flessibile, perché alcuni pezzi si erano gonfiati e irrigiditi e dovettero romperli per aprirli. Il mio antenato doveva essere una persona molto paziente, ma cosa nascondeva quella scultura? Cosa doveva dirmi? Finalmente, osservandola da tutti i lati, mi accorsi che da uno degli incastri spuntava un minuscolo peluzzo bianco. Guardai meglio: non era un pelo, era un pezzetto di carta. Che lo avesse inserito per chiudere meglio, come si mette un pezzetto di cartone sotto il tavolo quando traballa? No. Quello che scoprii mi lasciò senza fiato. Cento anni prima, Carlo Felice aveva nascosto un bigliettino in un incastro della croce, ripiegato otto volte.

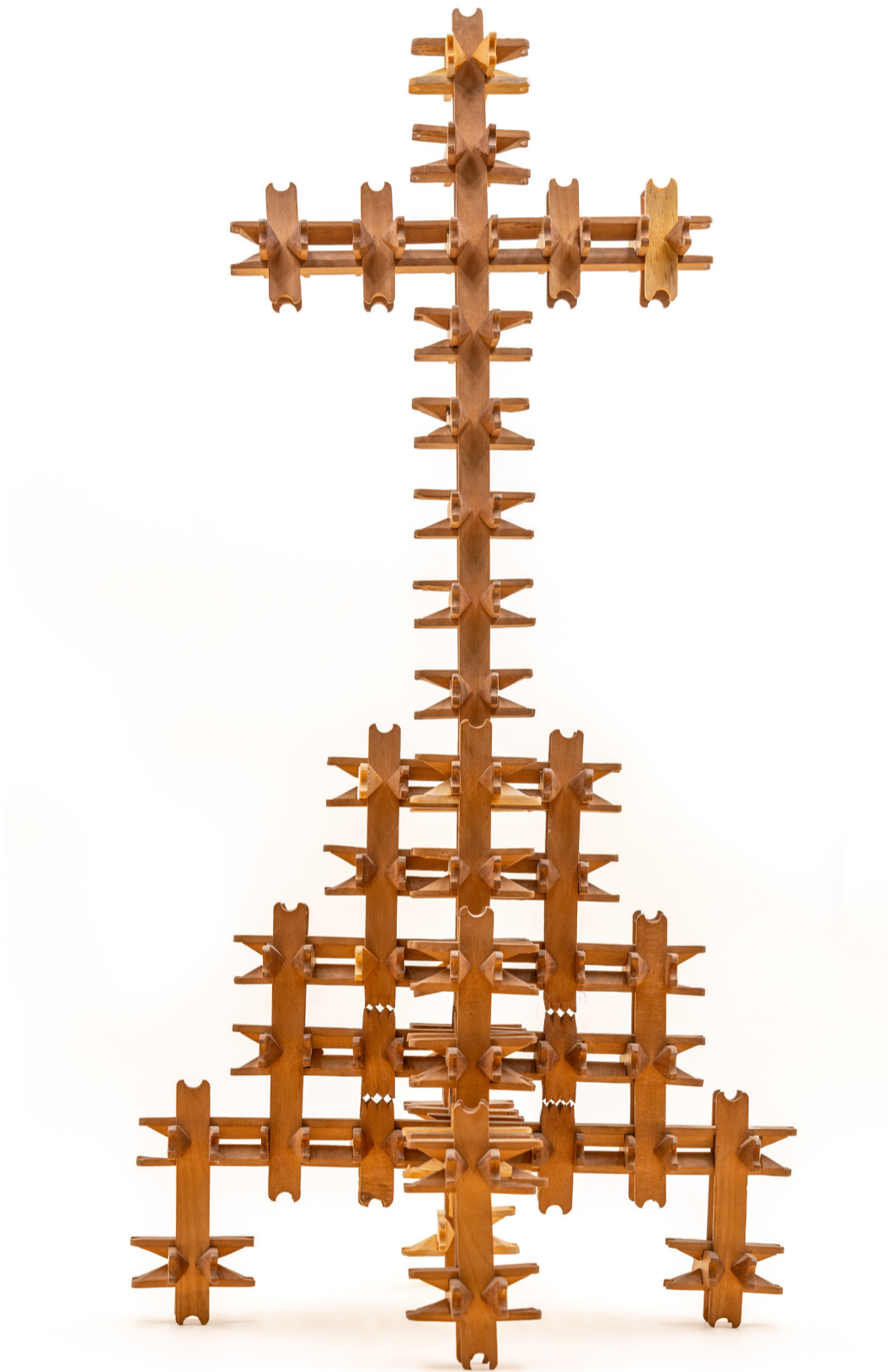
Quasi subito la mia emozione crebbe ancora, perché mi accorsi che negli incastri lo scultore aveva lasciato piccoli spazi, come dei vani in cui nascondere oggetti minuscoli e che quel bigliettino trovato era il primo di una lunga serie. Nella croce di legno grande come un coniglio dalle lunghe orecchie c'erano ben 39 bigliettini e 27 piccoli oggetti.

Per chi erano? Cosa dicevano? Cosa significavano? Leggendo, scoprii che lo zio di mio nonno aveva creato questa furba scultura nel 1859, quando aveva 33 anni, durante una sua vacanza autunnale, dedicandola al fratello Don Delfino, "in segno di fraterna affezione". Nei messaggi parlava del senso della vita, della morte, del lavoro e del divino. I piccoli oggetti erano spine, dadi, una cordicina, un amo in miniatura, delle monetine, una conchiglia... forse ognuno di questi era simbolo della passione e della crocifissione di Gesù.

Ecco alcuni dei suoi pensieri scritti sui biglietti:

Bontà vince violenza e val meglio essere amato che temuto poiché lo strepito dai labbri non giova se il cuor muto si ritrova. L'incredulità è il suicidio dell'anima e chi la trasfonde in altri è parricida. La missione degli infelici è di dare al mondo l'edificante spettacolo della dignità umana, un utile esempio di pazienza e rassegnazione.

Per chi la vorrà vedere, la croce ripiena dei suoi segreti è nel mio archivio, a Ponte Capriasca. Vi aspetto!



La croce misteriosa, 1859

Pianto di Maria.
appie della croce si stava dolente
da mela piangendo pel figlio pendente
Dal cuore affannato gemeva l'afflitta
siccome da colpi di spada trafitta.
Oh quanto era mesta, languente nel lutto
la già benedetta per l'unico frutto!
D'angoscia attegiata, con anzia, lamento,
del figlio divino guardava il tormento.
Chi fuvvi e non pianse lo spasimo visto
che allora soffersse la madre di Cristo?
Chi mai sosterebbe mirare la pia
col figlio straziata per tanta agonia?
Ahi scempio! ella scorse per l'empio Israello
Gesù fra martiri soggetto al flagello.
Ahi! scorse quel caro sul legno confitto
La vita lasciando, giacer derelitto.
O fonte d'amore, deh! fammi sentire,
con te lacrimando, quel sommo patire.

Pianto di Maria

Biglietto manoscritto
nascosto nella croce
56 x 84 mm

Appiè della croce di stava dolente
la madre piangendo pel figlio pendente.
Dal cuore affannato gemeva l'afflitta
siccome da colpi di spada trafitta.
Oh quanto era mesta languente nel lutto
la già benedetta per l'unico frutto.
D'angoscia attegiata, con anzia, lamento,
del figlio divino guardava il tormento.
Chi fuvvi e non pianse lo spasimo visto
che allora soffersse la madre di Cristo?
Chi mai sosterebbe mirare la pia
col figlio straziata per tanta agonia?
Ahi scempio! Ella scorse per l'empio Israello
Gesù fra martiri soggetto al flagello.
Ahi! Scorse quel caro sul legno confitto
La vita lasciando, giacer derelitto.
O fonte d'amore, deh! Fammi sentire,
con te lacrimando, quel sommo patire.

*Sono migliori le ferite
che vengono da chi ama
che i baci di chi odia.*

Biglietto manoscritto
nascosto nella croce
42 x 28 mm

Sono migliori le ferite
che vengono da chi ama
che i baci di chi odia.